

21 - Lezioni Bibliche

IV Parte - Riflessioni sul testo - III

E' Pasqua, cioè il passaggio del Signore

— L'alleanza conclusa sul Sinai ha come punto di partenza *la Pasqua*. Fu quella la prima esperienza dell'intervento fedele e potente di Jahvè, che aveva mandato il suo mediatore, Mosè, a ricercare i residui della discendenza di Abramo, collocati in terra straniera e piombati nella schiavitù.

— Mostrandosi con efficacia più potente del più forte Capo religioso-politico allora esistente, il Faraone, ed attaccandolo con mezzi sconosciuti (non certo con un esercito), segno di una presenza nuova e diversa entrano ormai nelle regioni e nel movimento della storia dei popoli, Jahvè ha salvato una gente, l'ha posta in cammino, l'ha formata, ne ha fatto il « suo popolo ».

— Non più erranti come nomadi (tempo patriarcale); non più forestieri in terra straniera (tempo della schiavitù in Egitto), ma diventati, per volontà ed intervento di Jahvè, una nazione compatta: è il tema già sviluppato nelle precedenti riflessioni.

— Ma questa manifestazione somma e libera della potenza di Jahvè, che va dai fatti dell'Egitto, al Mar Rosso, al Sinai, si concentrò nel ricordo degli Ebrei e nella stessa tradizione liturgica e popolare sul *motivo della PASQUA*, cioè del primo solenne e clamoroso atto dell'intervento molteplice di Jahvè.

— E' bene perciò concludere lo schema ampio di lezioni riguardanti Mosè con queste riflessioni sulla Pasqua, in cui si inquadra tutta l'azione stessa di Mosè e tutto il contenuto della alleanza che ebbe al Sinai la sua proclamazione.

— Proprio Mosè, annunziando agli ebrei il più grande intervento di Jahvè, quello decisivo per la loro liberazione dalla schiavitù, aveva *istituzionalizzato la Pasqua*, facendone il giorno di capodanno per il suo popolo e imponendo la ripetizione ritmica e liturgica in ogni anno (Esodo cap. 12).

— Ai piedi del Sinai quando gli Ebrei tentarono, assente Mosè, di concretizzare in un vitello d'oro l'invisibile Jahvè, il loro peccato è presentato *come dimenticanza del giorno di Pasqua*, del-

lo popolo dagli egiziani colpiti a morte (Esodo cap. 12, 13): fu il primo indice della unità del popolo di Dio. *Essi stanno insieme perché sono coloro che hanno mangiato l'agnello*, che sono stati salvati e uniti dal suo sangue; sono gli eschiavi che hanno ricevuto un comando nuovo, su cui i padroni implacabili del giorno prima non possono far nulla.

— Al Sinai la Pasqua trovò la sua integrazione: Jahvè allora passò non solo come il liberatore che interviene, ma *come lo sposo che arriva*. La libertà non è stata di un solo giorno o di un solo episodio: è garantita ogni di da Jahvè con cui questa nazione in perenne cammino, fino a che non avrà trovato la meta di fondo della sua storia, il Messia, è in comunione di vita.

— Tornati in Palestina, costruita Gerusalemme, eretto il Tempio, la Pasqua divenne ancor più *la grande festa dell'anno*, quando da ogni città, villaggio della terra promessa e perfino poi dalle terre della dispersione (cioè in pratica da tutto l'Oriente e del Mediterraneo) gli ebrei confluivano in un solo incontro, sperimentando ed affermando visibilmente la compostezza di una nazione riunita per un solo scopo: la celebrazione di un rito antico quello dell'agnello, per proclamare una libertà inafferrabile ed incondizionabile, quella che viene da Dio, ed una speranza sicura, quella del Salvatore.

2) LA PASQUA ETERNA:
PERCHE' CRISTO, NOSTRA
PASQUA, SI E' IMMOLATO!

(S. Paolo, I Lett. ai Corinzi, cap. 5, 7).

— Già Giovanni il Battista, intuendo non solo la presenza del Messia, ma la realizzazione concreta della salvezza, chiamò Gesù « AGNELLO DI DIO ». Lo definì così « *vittima pasquale* ».

— Egli riprendeva la voce del profeta Isaia che aveva parlato della passione redentrice ed aveva paragonato il Messia sacrificato « all'agnello che si porta per uccidere » (cap. 53, 7).

— Gesù stesso, che osservò ogni anno il rito pasquale andando a Gerusalemme confuso fra i suoi parenti (vangelo di Luca, cap. 2, 41) o con gli Apostoli (Vangelo di Giovanni, cap. 5, 1), quando arrivò alla « sua » Pasqua, espresse il desiderio sommo, anzi la necessità stessa di Dio, a cui doveva « voleva sottoporsi (Vangelo di Matteo, cap. 16, 2 e segg.).

— Si fece prestare anche una grande stanza (vangelo di Marco, cap. 14, 12 e segg.), lui che non aveva casa, perché voleva una celebrazione solenne e nuova della Pasqua.

— Poi nel movimento rituale dell'antica liturgia che cominciava nel Tempio (dove ogni agnello era sgozzato: ed erano ai tempi di Gesù decine di migliaia di agnelli, tanto che il torrente Ciceron, posto sotto le mura alte del Tempio diventava in quei giorni un torrente di sangue) e si concludeva in ogni casa, *Gesù inserì un rito nuovo e diverso*, quello del pane e del vino consacrati per « una alleanza nuova ed eterna », quella appunto del suo corpo e del suo sangue, presenti sotto le apparenze del pane e del vino e dati in cibo e bevanda.

— Egli disse allora *la prima Messa* e dette ai suoi Apostoli *precisî incarichi sacerdotali*.

— Così Gesù, agendo in pieno come Salvatore al culmine della sua azione e della sua presenza nel mondo *segnò con l'Eucarestia l'inizio della religione cristiana*, inaugurò la nuova economia di salvezza e fece della Eucarestia il centro distributore della salvezza per tutti i tempi.

— Sul Calvario l'Agnello di Dio *consumò il sacrificio* una volta per sempre, versando tutto il suo sangue.

— Risorgendo da morte, il Primo di tutti coloro che risorgeranno, Gesù il vivente mise il ricordo vivo del sacrificio *nella perenne continuazione dei secoli*, nell'inconfondibile e communiante con tutte le generazioni, con i popoli di tutti i tempi.

— La Messa attua mediante il pane ed il vino di oggi, con la presenza partecipe del tempo e dei battezzati di oggi, *la perenne consacrazione del mondo (terra e spazio) alla salvezza*.

— Alla fine dei secoli l'umanità intera *sarà pronta come una sposa*. Si celebreranno *le nozze eterne* nella quiete e nella libertà sconfinata di Dio, in cui le genti si troveranno per una vita nuova, indefinita.

— Sarà l'Agnello di Dio, cioè il Salvatore Figlio di Dio e Fratello di tutti gli uomini, a celebrare questa suprema e pacificante alleanza nuziale: la giustizia e l'amore di Dio avranno tratto ogni conclusione.

— E' un altro Giovanni, l'evangelista, l'Apostolo più attento e consapevole all'ultima cena e sul Calvario, a chiamare ancora, nell'ultima pagina della Bibbia, il Salvatore col nome di *Agnello* l'antico titolo pasquale, già verificato da Mosè, già profetizzato dall'ultimo dei profeti, il Battista (Apocalisse, cap. 19, 7).

— Allora sarà stabilito il regno di Dio onnipotente, avrà termine il cammino degli uomini, sarà aperto il libro della vita (« che è dell'A-

gnello », dice ancora l'Apostolo, cap. 21, 27); allora la Pasqua sarà la gioia interminabile vissuta da un popolo solo trattato da tutta la storia e da tutte le genti.

3) LA PASQUA NELLA ESPERIENZA DELLA PRIMA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO (S. Paolo, 1 lettera ai Corinzi).

— S. Paolo afferma anzitutto *la realtà storica* di Cristo crocifisso (stoltezza per i greci) e di Cristo risorto (il tema che fece ridere i greci all'aeropago di Atene, Atti degli Apostoli, cap. 17, 22). Insiste sulle testimonianze oculari per la resurrezione di Gesù: fa proprio un discorso moderno, razionale. Cristo è risorto davvero! (I Cor. cap. 15, 1 segg.).

— Perché, se Cristo è risorto, egli è il *primo dei risorti*, di noi cioè che siamo chiamati in lui a resurrezione. Nel suo sacrificio infatti sta il suo legame incrollabile con tutta l'umanità. La morte, segno del peccato e della sua schiavitù, è stata assorbita dalla vittoria di Cristo.

— I corpi risorgono; se non fosse così ci sarebbe da dubitare perfino della immortalità dell'anima.

— La resurrezione di Cristo ha una importanza capitale: ma non solo come ultima prospettiva, bensì come *attuazione quotidiana*.

— *Quotidiana* è infatti l'esperienza con il *Corpo vivo di Cristo, con il Sangue redentore di Cristo*. Paolo annuncia chiaramente di distinguere questa liturgia della Chiesa dai comuni banchetti che si fanno nelle case (I Cor. cap. 11, 17).

— Bisogna infatti discernere il corpo ed il sangue di Cristo; bisogna discernere il momento in cui la Chiesa esprime nella partecipazione al mistero di Cristo presente fra noi, la sua realtà di « corpo mistico », cioè di porzione consacrata e sacerdotale della umanità intera, in vista della salvezza di tutti.

— Un giorno *tutto si concluderà nella gloria*: risorgerranno i corpi, incorruti e individuati nella stessa personalità che avevano prima dallo spirito.

— Allora *la carità* che già in terra è stata il faticoso movimento interiore dei fatti, delle persone e delle epoche, diventerà splendore di vita eterna.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a Opera Macbonina del Gesappo, Via Bezzecca, 2 - Livorno.